

Con l'intervento diretto di quattordici Comuni della «cintura»

8000 alloggi nuovi o risanati ultimati a Bologna per il 1985

La maggior parte delle assegnazioni avverrà l'anno prossimo - Si tratta di abitazioni da dare in affitto e in vendita - La realizzazione con 160 miliardi e mezzo di investimenti pubblici e 85 miliardi di privati

BOLOGNA — Circa 8000 alloggi, per l'esattezza 7875, tra nuovi e ristrutturati, pronti entro l'85. Quasi 5000 sono disponibili entro la fine dell'anno prossimo, se non prima. Di questi 3213 saranno in affitto e 1712 per la vendita. Si assisterà — fino all'84 — ad un investimento pubblico pari a 160 miliardi e mezzo e a investimenti privati per 85 miliardi.

Con questi atti concreti il Comune di Bologna e altre quattordici amministrazioni comunali della «cintura bolognese» rispondono alla crisi della casa. E lo fanno con un intervento senza precedenti utilizzando tutte le risorse disponibili: dagli interventi diretti del Comune, alle varie leggi dello Stato, agli interventi dell'IACP, alle cooperative, alle imprese private. Più della metà saranno alloggi nuovi, e gli altri recuperati sia nel centro storico che nella periferia.

Casa, un problema che a Bologna, nonostante gli sforzi accennati negli ultimi due anni, trova riscontro

negli attuali 3000 sfratti cui vanno aggiunti i 500 che interessano i comuni limitrofi: Anzola, Argelato, Bentivoglio, Calderara, Casalecchio, Castelmaggiore, Castenaso, Granarolo, Pianoro, San Giorgio, San Lazzaro, Sasso Marconi, Zola.

Gli sforzi si riferiscono a circa duemila alloggi pubblici assegnati nel Bolognese dall'80 all'82. L'emergenza, però, rimane e per fronteggiarla si impone la continuazione della graduazione degli sfratti se si vogliono evitare situazioni di tensione, disagi, drammi veri e propri. Una continuazione che può essere ancora possibile grazie al programma presentato ieri mattina dagli assessori comunali Elio Bragaglia, Roberto Matulli e Giancarlo De Angelis. Un programma concreto — è stato detto — che può contribuire a riaprire a Bologna il mercato privato dell'affitto, trasparente e non a mercato nero. Se, governo, Parlamento, prefettura e autorità giudiziaria terranno conto

di questo programma, delle sue certezze, si potranno e dovranno graduare gli sfratti. In più si potrà fare coincidere il rilascio dell'alloggio «vecchio» con l'accesso all'alloggio nuovo, privato o pubblico, realizzando di fatto e senza traumi per nessuno — come è successo fino ad oggi — il passaggio da casa a casa garantendo ai piccoli proprietari il diritto di avere la loro casa senza che ciò voglia dire mettere l'inquilino in mezzo a una strada. Se tutto ciò non accadesse l'intervento dell'ente locale non avrebbe grande incidenza sulla realtà.

Oltre agli interventi propri, il Comune di Bologna utilizzerà fino all'ultima lira i finanziamenti della legge 457 (agevolata e sovvenzionata) e della legge 94. Sull'articolo 2 di quest'ultima legge c'è da dire che se la sua approvazione non avesse richiesto ben undici mesi, oggi a Bologna sarebbero già aperti decine di cantie-

ri in grado di costruire 760 alloggi pronti entro il prossimo autunno.

Gli alloggi in affitto — quelli costruiti su aree pubbliche — non saranno assegnati solamente agli sfrattati. Infatti il 30% del nuovo patrimonio abitativo sarà riservato ad anziani e a giovani coppie. I relativi bandi, come è costume, saranno discussi dai Comuni e dai quartieri.

Per assicurare la fattibilità dell'intero programma l'amministrazione di Palazzo D'Accursio ha già avviato i primi «ingranaggi» per far sì che le scadenze di sua competenza non siano rispettate ma anticipate come già avviene per la legge 25 che consente di aprire a Bologna i cantieri (12.000 case) se mesi prima che altrove.

Solo i ritardi del governo centrale, non hanno consentito la costruzione o la ristrutturazione di alloggi entro quest'anno.

Giuliano Musi

Convegno del PCI sulla sperimentazione

L'università sta cambiando volto ma al ministero tutto è silenzio

Finora sono ventisette le Università italiane che hanno avviato progetti di sperimentazione organizzativa, hanno cioè creato dipartimenti nei quali sia possibile fare ricerca e sperimentazione in modi più razionali e produttivi. Si tratta degli atenei di Bari, Bergamo, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Lecce, Messina, Statale di Milano, Politecnico di Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma 1, Salerno, Sassari, Siena, Statale di Torino, Politecnico di Torino, Trieste, Trento. Sono stati proposti in tutto 433 dipartimenti. Ne sono stati approvati dai consigli di amministrazione 263 (84% di quelli già approvati dai comitati di ateneo per la sperimentazione e il 60% di quelli proposti). Partecipano alla vita di questi dipartimenti 7100 professori, il 40% dei 17.500 titolari di insegnamento. Sono 1073 gli istituti coinvolti in questa riorganizzazione. Il 16% dei dipartimenti proposti sono interfacoltà, l'84% interessano una sola facoltà. Il 91% dei dipartimenti sono interistituti, il rimanente 9% monoisituito.

ROMA — Quando ieri a Roma il professor Luigi Berlinguer, leggendo la sua relazione al convegno del PCI sulla sperimentazione universitaria, ha presentato i dati (che riportiamo qui sopra) sui dipartimenti finora realizzati, molti hanno avvertito qualche imbarazzo nel ministro alla pubblica istruzione Falucci, che gli sedeva accanto. A due anni e mezzo dal varo della legge di riforma, infatti, l'apparato burocratico del ministero non ha ancora elaborato una misura che consenta di quella legge è già realtà nelle università italiane.

Eppure questi dati dimostrano con chiarezza che la sperimentazione coinvolge già il 40% dell'intero corpo docente, ha già mutato il volto di molti atenei, potenziandone la capacità di ricerca. Perché i dipartimenti, seppure con interpretazioni diverse, a questo servono: a far ricerca, a promuoverla, a razionalizzarla, a coordinarla.

Il convegno del PCI ha fatto il punto su questo processo, dimostrando come ad una spinta del corpo docente verso la sperimentazione didattica e organizzativa corrisponda non solo la resistenza — più o meno passiva — di parti del corpo accademico ma soprattutto una colpevole inerzia del governo.

E che questa apatia innovativa sia forte, mobiliti grandi passioni ed energie intellettuali, lo ha dimostrato anche il fatto che a questo convegno della sezione scuola e università del PCI ad ascoltare le relazioni di Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Paolo Massacci, Antonio Ruberti, siano venuti, assieme al ministro Falucci, dieci rettori di altrettanti atenei italiani e un numero altissimo di docenti e uomini politici dei partiti democratici. Il PCI, che il 23 febbraio presenterà alla Camera una proposta di riforma degli ordinamenti didattici, asseconda questo processo di sperimentazione, senza però

— è stato detto — pretendere che vengano forzate quelle situazioni nelle quali la dipartimentalizzazione incontra una struttura refrattaria, come accade nelle facoltà di medicina e di giurisprudenza. Qui, casomai, occorre sostenere forme intermedie di sperimentazione.

Ma a parte questi casi, è chiaro che le resistenze esterne (così le ha definite il rettore Ruberti) sono oggi quelle che più limitano i processi innovativi. Anche là dove questi sono non misurabili o semplicemente non misurati. Nella didattica, ad esempio, dove — come ha detto De Mauro — se è scarsa una bibliografia specifica del come insegnare all'università, esistono però — ha aggiunto Alberto Asor Rosa — esperienze importanti, che come a Roma, hanno innalzato notevolmente i livelli di frequenza degli studenti mettendo a nudo lo scarto esistente tra le richieste dei giovani che apprendono all'università e la capacità degli atenei di rispondere adeguatamente. O, infine, nella resistenza che la struttura della facoltà interpone all'iniziativa dei dipartimenti.

Se dunque — come ha detto Giovanni Berlinguer — l'università italiana ha dato prova in questi anni di grande vitalità, mancano però un sostegno adeguato del governo e leggi idonee nel Parlamento (il responsabile dell'università per il PCI, Pino Fasano, aveva appunto criticato duramente l'iniziativa del governo di modificare il decreto 382 sulla docenza). «La vitalità degli atenei — ha detto ancora Giovanni Berlinguer — rischia di essere scorgiata sia dai tagli indiscriminati alla ricerca scientifica e all'edilizia universitaria, sia dal fatto che i governi mancano da tempo di una prospettiva generale per l'Italia».

Romeo Bassoli

Provincia e Comune di Trieste in crisi, aperte le «verifiche»

TRIESTE — Crisi alla Provincia ed al Comune di Trieste. La decisione è stata presa ieri pomeriggio a conclusione di un vertice delle segreterie della Lista per Trieste, della Democrazia cristiana e dei partiti laico-socialisti convocato per trovare un accordo definitivo sugli enti locali triestini. In un comunicato congiunto si afferma che socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali considerano conclusa l'esperienza politica iniziata con gli accordi presi con la Lista per Trieste il 28 luglio dell'anno scorso in quanto non si è in grado di preparare l'esame dei prossimi bilanci sia al Comune che alla Provincia di Trieste. Allo scopo di evitare che la crisi sia senza sbocco con le dimissioni delle attuali giunte minoritarie i sei partiti hanno concordato di verificare nei prossimi giorni presso il governo nazionale i possibili interventi economici straordinari a favore di Trieste, posti come condizione dalla Lista per aprire le giunte locali alla DC. Attualmente sia al Comune — dove è sindaco l'avvocato Cecovini della LPT — che alla Provincia — presieduta dal socialista avvocato Giacari — cinque partiti sono riusciti ad esprimere solo delle amministrazioni minoritarie. E così dopo sei mesi esatti dall'accordo a cinque del luglio dell'anno scorso — ed a quattro da quello a sei, con l'aggiunta della Democrazia cristiana, del settembre — si è al punto di partenza.

Regalo del governo ai «baroni» Cambia l'obbligo scolastico

ROMA — Un disegno di legge governativo approvato ieri al Senato (dovrà andare ora alla Camera) ha stravolto, peggiorandolo, il decreto 382 sulla docenza universitaria. Annunciando il voto contrario del PCI il senatore Chiarante ha affermato che questo provvedimento (che sostiene le esigenze più corporative e la pratica delle promozioni «ope legis») è il frutto di un'azione congiunta delle forze conservatrici del mondo universitario e dei parlamentari della maggioranza. PRI e PLI avevano espresso la loro opposizione a questo vergognoso provvedimento. Sempre nella giornata di ieri, il Senato ha approvato altri articoli della legge di riforma della scuola secondaria superiore che prevede l'obbligo scolastico di dieci anni a partire dal 1990 scegliendo per arrivarci tre diverse sperimentazioni: anticipo dell'obbligo ai 5 anni di età, elementari ridotte a 4 anni, obbligo sino ai 16 anni.

Si apre oggi a Padova il 46° congresso nazionale FUCI

ROMA — Si apre stamane a Padova, per concludersi lunedì prossimo, il quarantaseiesimo congresso nazionale della FUCI sul tema «Cultura e speranza nell'età della crisi». La FUCI di oggi, dopo la crisi d'identità vissuta negli anni settanta, conta un'ottantina di gruppi locali con un migliaio di aderenti. Il movimento, però, si colloca all'interno dell'Azione Cattolica che conta poco più di seicentomila iscritti e, soprattutto, si muove nell'ambito della realtà ecclesiale dove ha sempre svolto un ruolo di stimolo. Il congresso di Padova vuole essere, in base ai documenti preparatori, un'occasione di verifica e di rilancio della linea scaturita dal precedente congresso di Milano del 1980 e che si caratterizzò come «cultura della mediazione». Anzi, con questa scelta, che il congresso dovrebbe confermare e sviluppare, la FUCI mira a differenziarsi da altri movimenti integralisti e in particolare da Comunione e Liberazione che persegue, invece, la «cultura della presenza».

Il partito

Si aprono oggi, per concludersi domenica, i seguenti congressi: E. Berlinguer, Foggia; A. Bassoli, Campobasso; L. Colajanni, Enna; L. Guerzoni, Ancona; E. R. Sandri, Cremona; G. C. Pajetta, Asti; U. Pecchioli, Salerno; E. Perna, Viterbo; M. Birardi, Lecce; I. Ariemma, Massa Carrara; L. Bisso, Verbania; G. Chiarante, Rieti; M. D'Alena, Brindisi; B. De Giovanni, Matera; A. Guasso, Vercelli; L. Libertini, Novara; E. Marucci, Belluno; A. Montessoro, Pordenone; A. Oliva, Vicenza; L. Pavolini, Ascoli Piceno; A. Pollini, Capo D'Orlando; G. Quercini, Benevento; G. Rossetti, Aosta; A. Rubbi, Rovigo; G. Tedesco, Parma; L. Trupia, Biella; L. Turci, Piacenza; D. Valori, Imola.

Domani Carla Barbarella chiude il congresso di Pozzuolo (Puglia).
MAGFESTAZIONI
OGGI — L. Barca, Marche; A. Boldrin, Giovecca di Luco (RA); F. Borghini, Roma, Sezione Italia; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingrassia, Reggio Emilia; A. Reichlin, Roma; M. Ventura, Firenze; G. L'Alma, Genova; L. Fibbi, Roma; C. Fredduzzi, Roma, Sezione Postelegrafonici; R. Mechini, Zurigo; R. Triva, S. Damaso (MO).

Non raggiunto l'accordo sugli emendamenti al provvedimento sulla finanza locale

Dissensi nella maggioranza al Senato sul decreto per l'imposta sulla casa

All'opposizione annunciata dal PCI, dalla Sinistra indipendente e dal PRI si aggiunge il veto dei socialdemocratici - Tutto è rinviato alla prossima settimana - Censure ed osservazioni da parte delle commissioni parlamentari

ROMA — Per l'imposta sulla casa tutto è rinviato alla prossima settimana. Al Senato la maggioranza resta divisa su questo delicato capitolo del decreto sulla finanza locale: la presentazione dei preannunciati emendamenti — nonostante un paio di vertici svoltisi ieri sera — è stata ora promessa per lunedì. Così tutte le sedute della commissione Finanze sono state cancellate. Non è escluso che, procedendo con simile lentezza, il decreto non possa passare all'esame dell'aula la prossima settimana, come pure prevede il calendario dei lavori di Palazzo Madama: il provvedimento, però, scade il primo marzo e dovrà poi riscuotere anche il consenso della Camera dei deputati.

Sul governo e il quadripartito pesa il veto posto dai socialdemocratici alla nuova tassazione sui redditi

immobiliari. Una opposizione decisa alla sovrimposta è stata, peraltro, già annunciata dai comunisti, dagli indipendenti di sinistra e dai repubblicani. Queste forze — i socialdemocratici sono partito di governo — non chiedono una semplice modifica dei meccanismi o delle aliquote delle imposte immobiliari, ma la loro soppressione.

Da parte socialista e democristiana traspare invece una disposizione alla revisione di questa parte del decreto che tante ostilità ha incontrato in queste settimane (esponenti di partiti anche della maggioranza, forze sociali, organizzazioni degli inquilini e dei proprietari, numerosi sindacati).

Il punto è vedere ora se il quadripartito ed il governo riusciranno a ricomporre una difficile posizione unitaria conciliando il rifiuto socialdemocratico con le

persistenti perplessità degli altri alleati. Ma l'accordo dovrà essere così forte da mettere maggioranza e decreto legge nelle condizioni di resistere a quella che in aula già si preannuncia come un'aspra battaglia parlamentare. E se questo accordo non dovesse essere trovato, la palla rimbalzerebbe, molto probabilmente, al Consiglio dei ministri che potrebbe anche decidere (e di questa eventualità si iniziava a discutere ieri sera in Senato) di abbandonare le norme che costringono i Comuni ad applicare la nuova imposta, per sostituirla con altre in grado di fruttare, comunque, al fisco 1800 miliardi di lire.

Le stesse commissioni di Palazzo Madama, chiamate ad esprimere il parere sul decreto, non hanno lesinato censure ed osservazioni. La commissione Giustizia ha addirittura attaccato

l'impianto stesso del decreto, mentre la commissione Industria ha espresso «preoccupazioni» per «gli incrementi dei costi di urbanizzazione e della tassazione sull'energia elettrica» (è l'addizionale di 10 lire a kilowattora che dovranno applicare i Comuni).

Inoltre, la nuova imposizione sulla casa avrà effetti negativi sull'intero settore dell'edilizia, mentre sarebbe opportuno cancellare i forti rincari decisi per l'imposta di soggiorno in modo da non scoraggiare il turismo aumentandone i costi.

Della sovrimposta sui redditi da fabbricati si occupa più ampiamente la commissione Lavori pubblici che parla di «aggravio fiscale che si ripercuoterà in modo pesante su un settore già così colpito». La commissione afferma poi che il recupero dell'abusiv-

simo edilizio e l'aggiornamento del catasto avrebbe procurato «cospicui importi, assai maggiori di quelli ricavabili dalla sovrimposta».

Giuseppe F. Mennella

Grave lutto del compagno Crisafi

Dopo una lunga, grave malattia è venuto a mancare ieri all'affetto dei suoi cari Roberto Crisafi. I funerali si svolgeranno domani sabato alle ore 8:30 nella chiesa di S. Francesco Saverio in piazza Damiano Saubio. Al fratello Claudio, nostro caro compagno di lavoro, così duramente colpito, giungano le più sentite condoglianze della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Europa, auto dell'anno 1982

Stati Uniti, auto dell'anno 1983

Ecco un avvenimento destinato a entrare nella storia: un'automobile europea viene eletta Auto dell'anno negli Stati Uniti d'America. Si tratta della Renault 9, dichiarata "Car of the Year" 1983 dalla giuria di esperti costituita dall'autorevole rivista Motor Trend.

Un nuovo successo per la Renault 9, già Auto dell'anno europea per il 1982. Questo successo non è casuale: precisione di guida, confort, economia di consumi e manutenzione, alto livello di finitura, ricchezza dell'equipaggiamento totalmente di serie, grande silenziosità sono i requisiti che fanno della Renault 9 un'auto vincente. Renault 9. Una gamma di sette versioni, due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM), con il prezzo più interessante della categoria in rapporto alla qualità.

Renault 9. Di successo in successo su tutte le strade del mondo.

RENAULT 9, di successo in successo